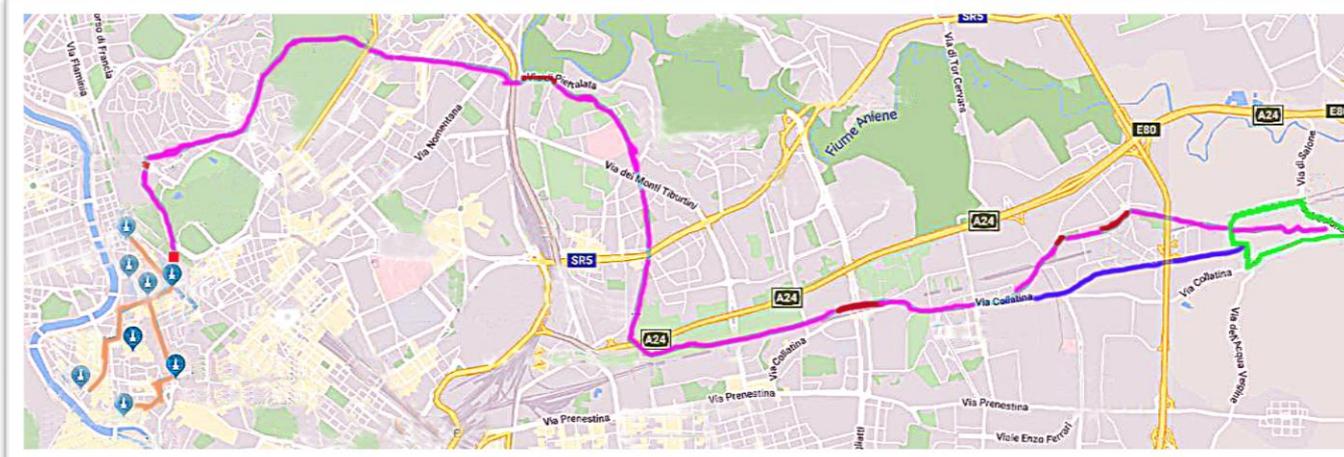


L'Acquedotto Vergine e le sue fontane

Acquedotto Vergine-la storia

È l'unico degli antichi acquedotti romani rimasto ininterrottamente in funzione sino ai nostri giorni, preservato dalle calamità naturali e dalle devastazioni barbariche, in quanto per la maggior parte sotterraneo. Sesto in ordine di tempo degli undici principali acquedotti che assicuravano il rifornimento idrico della città, il Vergine trarrebbe il nome dalla purezza delle acque o, come vuole la tradizione, da una fanciulla che indicò il luogo delle sorgenti ai soldati incaricati della ricerca. Fu inaugurato nel 19 a.C. da Agrippa, genero dell'imperatore Augusto, per portare acqua alle proprie terme. L'intero percorso misurava 14,105 miglia romane, circa 20 km, ed era quasi completamente sotterraneo tranne l'ultimo tratto di quasi due km che correva all'aperto o su arcuazioni nella zona del Campo Marzio. La sorgente è localizzata presso il casale di Salone al km. 10.500 della Via Collatina: il tragitto compiva un arco molto ampio che, partendo da est, entrava in città da nord. Costeggiava infatti la via Collatina fino alla zona di Portonaccio, poi fino a Pietralata e da lì raggiungeva la via Nomentana e poi la via Salaria, per piegare quindi a sud e passare sotto le aree dell'attuale Villa Ada, dei Parioli, di Villa Borghese, del Pincio. Qui, sotto quella che oggi è Villa Medici, l'acquedotto, fino a quel punto sotterraneo, usciva allo scoperto e continuava su arcate sopraelevate e, attraversando l'antico Campo Marzio, arrivava fino alla zona del Pantheon, dove alimentava le terme pubbliche di Agrippa. Lungo questo ultimo tratto urbano sono ancora oggi visibili alcuni resti, nascosti sotto la città moderna, come quelli in via del Tritone nei sotterranei del palazzo della Rinascente, in via del Nazareno e in vicolo del Puttarello nei sotterranei dell'ex cinema Trevi.

Nonostante la purezza e leggerezza delle acque che, in quanto povere di calcare hanno consentito la conservazione dell'acquedotto per venti secoli, l'uso bimillenario dell'acquedotto ha comportato innumerevoli interventi di manutenzione, di restauro e di parziale rifacimento. Nell'antichità i principali si ebbero al tempo di Tiberio nel 37 d.C., e soprattutto di Claudio, nel 45-46 d.C.. Restauri si ebbero anche al tempo di Costantino. Ulteriori restauri furono compiuti tra il XVI e il XVIII secolo da Pio V, Benedetto XIV e Pio VI. A partire dai primi decenni del novecento l'Acquedotto Vergine venne progressivamente "intubato", alternandolo con strutture di cemento che hanno sostituito quelle antiche. Inoltre l'acqua, un tempo tanto celebrata, è stata fortemente inquinata per via delle sempre più vaste opere di urbanizzazione, che si sono sovrapposte alle antiche condutture e alle stesse falde idriche. Così oggi l'Aqua Virgo, che fino a metà novecento era ancora ricercata per essere bevuta in alternativa a quella più comune calcarea (come la Marcia), è ormai utilizzata solo per l'irrigazione e per l'alimentazione di alcune delle più belle fontane romane.



Falde acquifere-tratto sotterraneo-nuovo acquedotto-tratti allo scoperto-principali fontane

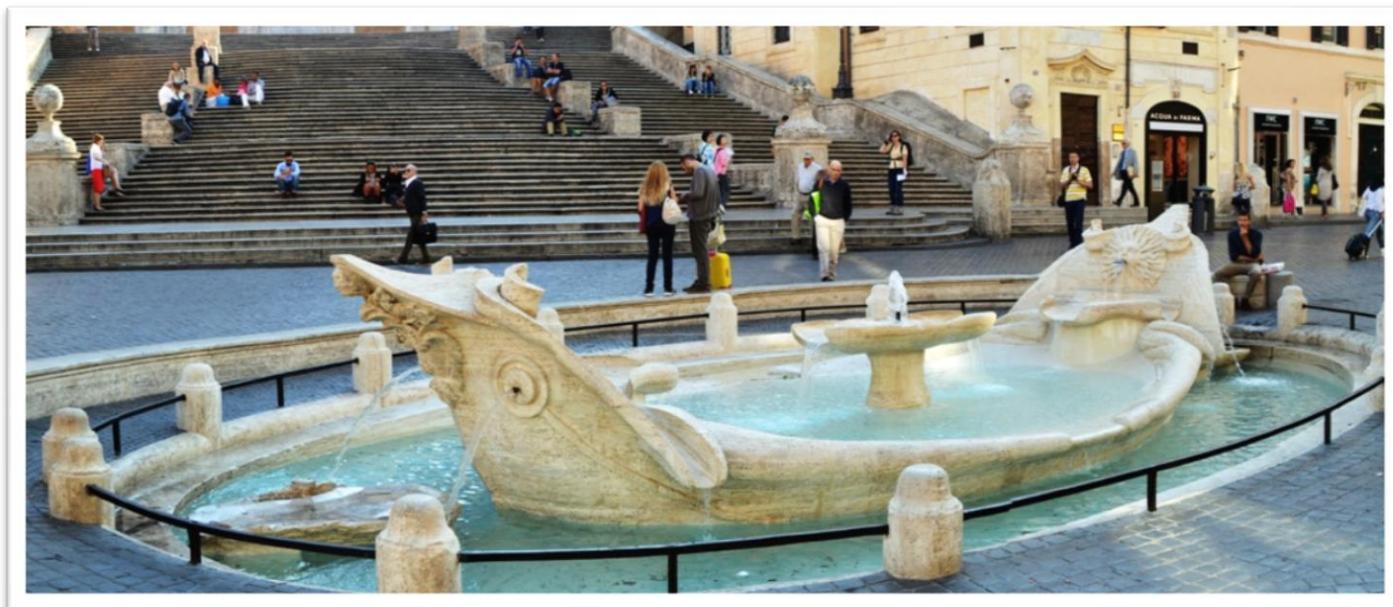
Fontana del Bottino in via di S. Sebastianello



Realizzata verso il 1570 da un anonimo artista, la fontana segnala l'esistenza di un bottino (cisterna di epoca romana). L'acqua dell'acquedotto Vergine esce qui per la prima volta in superficie: per tale motivo nel progetto originario la fontana avrebbe dovuto assumere carattere monumentale ma tale progetto non fu però realizzato e a questo scopo fu poi costruita la Fontana di Trevi. La fontana è collocata in un nicchione ricavato nel muro di contenimento del sovrastante viale della Trinità dei Monti ed è costituita da un sarcofago di epoca romana di forma rettangolare appena sopraelevato da terra da due bassi parallelepipedi di travertino. Dall'interno del sarcofago escono tre zampilli d'acqua che ricadono in una piscina a fior di terra. A coronamento venne in seguito aggiunto un arco settecentesco in cui s'incastona uno stemma araldico.

Fontana della Barcaccia in piazza di Spagna

La fontana è stata realizzata tra il 1626 e il 1629 da Pietro Bernini, coadiuvato dal figlio Gian Lorenzo che portò a termine i lavori alla morte del padre. La fontana ha la forma di un'imbarcazione con prua e poppa identiche, immersa in una piscina ovale. La tradizione vuole che per il progetto il Bernini si sia ispirato ad una vecchia barca trascinata dalla piena del Tevere nel 1598 fino ai piedi di Trinità de' Monti. L'opera fu costruita al livello del suolo per compensare la poca pressione dell'acquedotto dell'Acqua Vergine che in quel punto era molto bassa. Sulla parte esterna della prua e della poppa sono due grandi stemmi di Urbano VIII con tre api, simbolo della famiglia Barberini; ai lati degli stemmi l'acqua esce da finte bocche di cannone. Nella parte interna vi sono invece due soli con volto umano, altro emblema dei Barberini, dalle cui bocche esce l'acqua, raccolta da volute che la incanalano verso l'esterno. Al centro, da una vasca, esce un altro grosso zampillo d'acqua. La fontana prende il nome dal tipo di imbarcazione usata nel Seicento per il trasporto delle botti di vino lungo il fiume detta appunto "barcaccia".

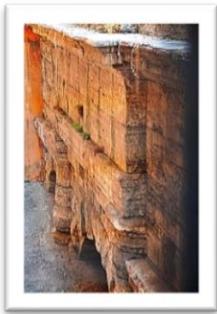


Resti dell'acquedotto nei sotterranei del palazzo della Rinascente



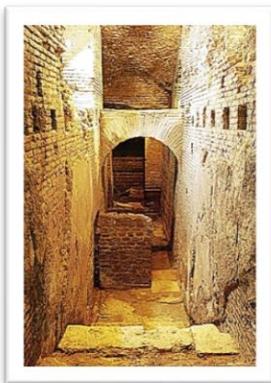
Nel piano interrato del palazzo della Rinascente in via del Tritone sono state rinvenute 15 arcate dell'antico acquedotto. Durante i lavori per il nuovo megastore, sono stati trovati anche i resti delle abitazioni che vi erano intorno. Questi ultimi sono stati però rinterrati per motivi tecnici, ma i resti dell'acquedotto sono stati valorizzati grazie un gioco di luci e di suoni, raccontando la storia del tessuto urbano che li circondava.

Resti dell'acquedotto in via del Nazareno



I resti architettonici in via del Nazareno costituiscono il tratto più importante ancora visibile del percorso urbano dell'acquedotto Vergine. Si conservano tre arcate in blocchi di travertino con una iscrizione che ricorda il restauro compiuto nel 46 d.C. dall'imperatore Claudio per riparare i danni causati durante la costruzione di un edificio pubblico sotto l'impero di Caligola. Successivamente queste arcate furono rinforzate quando l'imperatore Adriano restaurò l'intero percorso dell'acquedotto ed ancora, in epoca più tarda, il condotto venne rialzato di oltre un metro rispetto al piano originario.

Il "Vicus Caprarius" – La Città dell'Acqua



Durante gli scavi effettuati nel corso dei lavori di ristrutturazione dell'ex cinema Trevi tra il 1999 ed il 2001, sono stati portati alla luce un "castellum aquae", ossia un grande serbatoio idrico dell'acquedotto Vergine, e un complesso edilizio di età imperiale che rappresenta una notevole testimonianza del tessuto urbanistico dell'antica Roma. Il termine "Città dell'Acqua", usato correntemente per definire questa area archeologica, è dovuto all'elemento che senza dubbio caratterizza maggiormente la zona e il sito: le strutture murarie rinvenute, infatti si riferiscono ad un'insula, un caseggiato articolato in più unità indipendenti trasformato, intorno alla metà del IV secolo, in una domus signorile.

Fontana di Trevi in piazza di Trevi

Mostra terminale dell'acquedotto Vergine, è la più nota delle fontane romane e la più famosa nel mondo per la sua scenografica monumentalità. In origine era una fontana fatta costruire da Agrippa, genero di Augusto, a ridosso delle arcate dell'acquedotto Vergine nel 19 a.C.. Per tutto il medioevo le cose rimasero immutate, poi nella seconda metà del Quattrocento, ebbe luogo una prima opera di sistemazione e restauro dell'acquedotto voluta da Papa Nicolò V e successivamente Urbano VIII Barberini conferì l'incarico di progettare una nuova fontana al Bernini il cui progetto si limitò alla messa in opera di un basamento ad esedra, addossato agli edifici poi inglobati nel palazzo Poli, con una vasca antistante in cui confluivano tre bocche d'acqua. Soltanto nel 1730, novanta anni più tardi, Clemente XII bandì un concorso per la realizzazione definitiva della fontana di Trevi vinto da Nicola Salvi. I lavori durarono circa venti anni, dal 1732 al 1751: la fontana, una grande realizzazione scenografica, è completamente addossata ad un fianco di Palazzo Poli, e risulta, quindi, essere una felice fusione di architettura e scultura. La fontana è costituita da un arco trionfale centrale, occupato da un nicchione absidato e due ali, occupate anche esse da nicchie con statue: gli spazi sono scanditi da colonne corinzie. Nella parte superiore, c'è un attico con balaustra, decorato con statue allegoriche che

alludono ai benefici effetti dell'acqua: abbondanza dei frutti, fertilità dei campi, ricchezze dell'autunno e amenità dei prati e dei giardini. Alla sua sommità, opera di Paolo Benaglia, c'è lo stemma del Papa Clemente XII sorretto da due figure alate raffiguranti la Fama e, sotto, una iscrizione che ricorda la costruzione della fontana. Davanti al basamento vi è una imponente scogliera, scolpita ed intagliata con piante ed animali e sopra la parte centrale delle rocce, c'è un cocchio a forma di conchiglia trainato da cavalli marini e tritoni, comandato da Oceano, opera di Pietro Bracci, che occupa il nicchione centrale. Ai piedi della figura dell'Oceano scaturisce la cascata d'acqua principale che va a cadere in una vasca grande quasi come tutta la facciata del palazzo. Nelle nicchie laterali sono le statue della Salubrità e della Abbondanza, opera di Filippo della Valle, che rappresentano le caratteristiche dell'Acqua Vergine. I bassorilievi posti sopra le nicchie laterali raffigurano la Vergine che indica la sorgente ai soldati e Agrippa che approva il disegno dell'acquedotto.

Secondo la tradizione, il turista che getta una monetina nella fontana, farà sicuramente ritorno a Roma.



Fontana di piazza Colonna

Fu realizzata tra il 1575 e il 1577, su disegno di Giacomo Della Porta, dallo scultore Rocco Rossi. Presenta una grande vasca in marmo decorata all'esterno con sedici fasce verticali che culminano in teste di leone. Nel 1830 la fontana subì alcune modifiche a opera di Achille Stocchi in concomitanza con i lavori di pavimentazione di via del Corso. Fu infatti sostituito l'originario catino posto al centro della vasca con quello attuale in marmo bianco e, in luogo dei quattro parallelepipedi da cui fuoriusciva l'acqua, furono collocati due gruppi di coppie di delfini con le code intrecciate entro una conchiglia aperta e un catino centrale, sorretto da un balaustro, da cui zampilla l'acqua.



Fontana di piazza della Rotonda

Disegnata da Giacomo Della Porta e realizzata nel 1575 dallo scultore Luigi Sormani, durante il pontificato di Gregorio XIII Boncompagni. Della originale fontana oggi non rimane che la vasca mistilinea in marmo bigio. La fontana infatti assunse l'aspetto odierno nel 1711, durante il pontificato di Clemente XI Albani, quando fu operato un rifacimento affidato a Filippo Barigioni, che si ispirò allo schema compositivo della berniniana Fontana dei Fiumi. E' costituita da una scogliera in travertino con quattro delfini angolari da cui svetta, su di un piedistallo, un obelisco proveniente dal tempio di Iside e Serapide di Domiziano, che fin dal XIV secolo si trovava davanti alla vicina chiesa di San Macuto. Ai lati sud e nord della base furono collocati gli stemmi araldici di papa Albani e quelli papali con tiara, chiavi e cornucopia. Una stella Albani in bronzo decora la sommità dell'obelisco.



Fontana delle Tartarughe in Piazza Mattei

Si trova in prossimità del ghetto ebraico e orna piazza Mattei, dal nome della famiglia che possedeva tutti i palazzi che circondano la piazza. Progettata da Giacomo della Porta tra il 1581 e il 1588, era originariamente prevista nella vicina piazza Giudia, dove si trovava un mercato, ma l'intervento della famiglia Mattei fece sì che essa venisse costruita proprio davanti al palazzo omonimo; la famiglia, in cambio, si impegnò a pavimentare la piazza e a tenere pulita la fontana. Al centro di una ampia vasca quadrangolare, trovano posto quattro grandi conchiglie di marmo al di sopra delle quali quattro efebi di bronzo immobilizzano, ponendo loro un piede sulla testa, altrettanti delfini di bronzo. tenendo in mano le loro code e spingendo a bere piccole tartarughe da cui la fontana prende il nome.



Fontana della "Terrina" in piazza della Chiesa Nuova

La fontana, realizzata tra il 1590 ed il 1595 da Giacomo Della Porta, era originariamente posta al centro del mercato di Campo de' Fiori, ma poiché risultava sempre ingombra di mercanzie e rifiuti del mercato, nel 1622 fu sovrapposto alla vasca un enorme "coperchio" in travertino e da quel momento l'opera si guadagnò il popolare appellativo di "Terrina". La fontana era composta da una vasca marmorea a pianta ovale, collocata al centro di un basso bacino incassato rispetto al livello di calpestio, a causa della scarsa pressione dell'acqua Vergine. Alle quattro estremità l'acqua scendeva nel bacino sottostante attraverso boccagli a forma di "rosa". Nel 1889 la fontana venne smontata per far spazio al monumento a Giordano Bruno e nel 1924 venne ricostruita di fronte alla Chiesa Nuova, lungo l'asse di corso Vittorio Emanuele II.



Fontana del Moro in piazza Navona

La fontana si trova nell'estremità meridionale di piazza Navona, di fronte al palazzo Pamphilj. Il bacino in marmo, realizzato nel 1575 da Giacomo della Porta durante il pontificato di Gregorio XIII Boncompagni, era decorato da gruppi di tritoni, draghi e mascheroni. Nel 1652 Innocenzo X Pamphilj incaricò Gian Lorenzo Bernini di rinnovare la fontana cinquecentesca e venne così realizzata una piscina che ricalcava il disegno della precedente vasca al cui centro venne collocata, nel 1655, una statua scolpita da Giannantonio Mari, conosciuta come il "Moro" a causa dei suoi tratti somatici; in realtà essa raffigura un tritone che sta trattenendo a viva forza un delfino che cerca di sfuggire, dalla cui testa sgorga l'acqua, che fuoriesce all'altezza delle gambe della statua. In corrispondenza dei quattro lati curvi della vasca ci sono quattro tritoni che soffiano entro conchiglie da cui escono zampilli d'acqua. Intorno alla vasca c'è un bacino posto al livello della piazza, che ha la stessa forma della vasca della fontana.



Fontana dei Quattro Fiumi in piazza Navona

Volunta da Innocenzo X Pamphilj nell'ambito di un progetto finalizzato ad una più degna sistemazione della piazza con la messa in opera di una fontana al centro, in sostituzione della semplice vasca che fungeva da abbeveratoio, fu commissionata a Gian Lorenzo Bernini che la realizzò tra il 1647 e il 1651. Inoltre il papa, dopo aver visto l'obelisco del circo di Massenzio manifestò l'intenzione di restaurarlo ed erigerlo in mezzo a piazza Navona. L'obelisco, di granito e alto oltre 16 metri, fu innalzato sopra un alto basamento, affinché apparisse ancora più elevato, al di sopra dello scoglio. La Fontana rappresenta i quattro grandi fiumi allora conosciuti, il Gange, il Nilo, il Danubio e il Rio della Plata. Quattro statue di marmo bianco, alte cinque metri, situate su masse sporgenti di travertino attorno al monolite, rappresentano i fiumi: il Nilo, opera di Giacomo Antonio Fancelli, presenta la singolarità di avere la testa velata perché le sue sorgenti erano allora sconosciute; il Rio della Plata è opera di Francesco Baratta, il Gange è opera di Claude Poussin mentre il Danubio è di Antonio Raggi. Lo stemma araldico della famiglia papale decora la roccia piramidale dell'obelisco.



Fontana del Nettuno in piazza Navona

La fontana, nota anche come fontana dei "calderari", per la presenza dei commercianti che vendevano i recipienti di rame nella vicina piazza di S. Apollinare, si trova nell'estremità settentrionale di piazza Navona. Il disegno di questa fontana fu commissionato a Giacomo Della Porta nel 1574, ma il progetto originariamente prevedeva un semplice abbeveratoio che fu sostituito nella metà del seicento dall'attuale bacino, fatto costruire dal Bernini sul modello di quella della fontana del Moro situata all'opposta estremità della piazza. La decorazione della vasca non venne però poi realizzata. Solo dopo l'avvento di Roma Capitale, nel 1873 il Comune affidò la realizzazione del gruppo centrale con Nettuno in lotta con una piovra allo scultore Antonio Della Bitta e gli otto gruppi laterali con nereidi, cavalli marini, putti e delfini alternati a Gregorio Zappalà. Il dio Nettuno, al centro, è intento a infilzare una piovra su uno scoglio. In corrispondenza dei lati semicircolari si alternano animali acquatici e nereidi, ninfe del mare, a gruppi di putti con pesci che sputano acqua nel bacino sottostante.



Fontanella dell'Orso in via di Monte Brianzo



Costruita agli inizi del XX secolo a cura del Comune di Roma, la fontana è costituita da una testa d'orso dalla cui bocca esce l'acqua, che si riversa in una bassa vasca a balaustra in travertino sorretta da un piedistallo. La fontana è inquadrata in una cornice con arco, su cui è lo stemma del Comune e la scritta "Acqua Vergine". La testa d'orso ricorda la famiglia Orsini, che aveva alcune proprietà nella zona.

Fontana del Trullo in piazza Nicosia



Progettata da Giacomo Della Porta nel 1572 e collocata in origine al centro di piazza del Popolo, fu smontata nel 1820 in seguito alla trasformazione urbanistica della piazza progettata dal Valadier. Ricostruita dapprima di fronte alla chiesa di San Pietro in Montorio sul Gianicolo, fu rimossa e ricollocata al centro di piazza Nicosia nel 1950, nel nuovo slargo realizzato su progetto di Marcello Piacentini. Della fontana originale, rimane soltanto la vasca ottagonale, le altre parti sono state ricostruite sulla base di disegni storici.

Fontana della Botticella in largo San Rocco



La fontana fu realizzata nel 1774 ed è l'emblema della Confraternita degli Osti e Barcaioli di Ripetta; qui infatti venivano scaricate le botti del vino proveniente per via fluviale dall'alto Lazio. Originariamente addossata alla facciata di Palazzo Valdambriani, demolito per l'apertura di piazza Augusto Imperatore tra il 1935 e il 1940, la fontana venne ricostruita in una nicchia che fiancheggia la chiesa di San Rocco. E' costituita dalla testa di un giovane, con il berretto tipico della categoria dei facchini, che sporge da una valva di conchiglia; dalla bocca esce l'acqua, che si riversa in una vasca semicircolare sospesa su scogli. Attraverso due canelle alla base della vaschetta, l'acqua passa in un catino rettangolare che la immette in una botticella disposta orizzontalmente in una piscina a fil di terra.

Fontana del Nettuno in piazza del Popolo



La fontana si trova nell'emiciclo occidentale di piazza del Popolo, sul lato verso il Tevere. Fu ultimata nel 1823 ed è collocata di fronte a quella della Dea Roma nell'emiciclo opposto. Si compone di un'ampia vasca di forma semicircolare sopra la quale una grande valva di conchiglia raccoglie l'acqua riversata da una piccola tazza posta poco più in alto. La fontana è ornata da un gruppo scultoreo disegnato da Giuseppe Valadier e scolpito da Giovanni Ceccarini nel quale l'elemento principale è rappresentato da una statua raffigurante Nettuno.

Fontana dei Leoni in piazza del Popolo

La fontana dei Leoni al centro della piazza sostituisce la fontana cinquecentesca di Giacomo Della Porta, smontata e successivamente rimontata in piazza Nicosia. Opera del Valadier, era parte del progetto di risistemazione del complesso urbanistico comprendente piazza del Popolo e il colle del Pincio. I lavori, interrotti con la caduta di Napoleone e la restaurazione, furono ripresi e compiuti nel 1828 durante il pontificato di Gregorio XVI. Al centro di tutto il complesso si trova l'obelisco, collocato nella piazza da Domenico Fontana nel 1589 come motivo unificatore del sistema viario del Tridente. Agli angoli della scalinata quadrata su cui poggia l'obelisco, sono quattro vasche circolari; al di sopra di queste, sono posti quattro leoni, poggiati su piramidi a gradini, dalle cui bocche escono ventagli d'acqua.



Fontana della Dea Roma in piazza del Popolo



La fontana, opposta a quella del Nettuno, si trova nell'emiciclo orientale di Piazza del Popolo, ai piedi del Pincio, fu ultimata nel 1823. Essa prende il nome dal grande gruppo scultoreo posto al di sopra della vasca costituito da una enorme statua della dea Roma armata e fiancheggiata da due statue sedute rappresentanti i due fiumi di Roma, il Tevere e l'Aniene. Ai piedi della dea è collocata la lupa che allatta i gemelli. Il gruppo è stato scolpito da Giovanni Ceccarini su disegno del Valadier.

Fontane sarcofago in piazza del Popolo



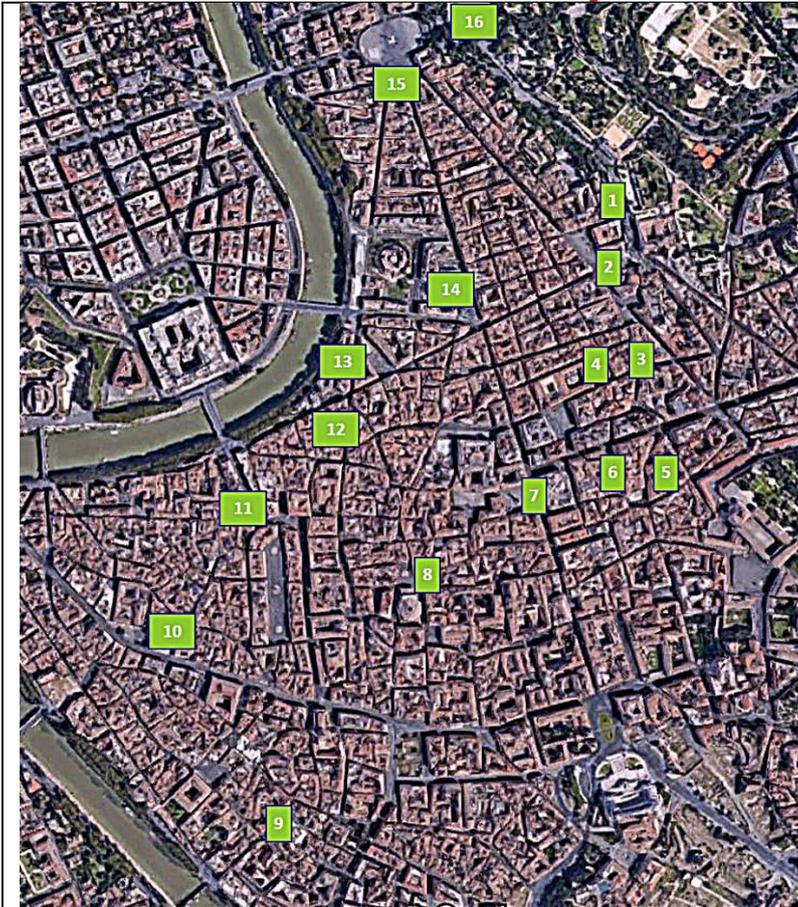
Le due fontane sarcofago sono parte dell'arredo monumentale della piazza e ne completano l'assetto definitivo progettato dal Valadier. Si trovano entrambe nella testata nord della piazza: una delle due è addossata alla chiesa di Santa Maria del Popolo, l'altra all'opposta caserma "Giacomo Acqua". Il sarcofago addossato alla chiesa, reca il ritratto di due coniugi e risale alla metà del secolo III d. C., mentre l'altro, in cui è raffigurato un personaggio maschile togato, è databile all'ultimo quarto dello stesso secolo.

Mostra della nuova Acqua Vergine al Pincio

E' la fontana più scenografica tra quelle che costituiscono il complesso del Pincio realizzato secondo il progetto concepito dal Valadier. E' collocata sotto il belvedere del piazzale Napoleone ed è costituita da una costruzione a due piani. Nel livello più basso, alla base di tre nicchie, da altrettante vaschette semicircolari emerge uno zampillo. Il piano superiore è formato da una loggia a tre archi preceduta da un colonnato. Quattro colonne sono poste rispettivamente alle estremità della costruzione e a ridosso dei due pilastri centrali di sostegno. Le colonne inferiormente poggiano su alti basamenti, che nella parte posteriore sono uniti alla struttura architettonica e superiormente sorreggono una trabeazione. Nel 1878 nell'arcata centrale fu collocata una statua equestre di Vittorio Emanuele II, ma venne rimossa nel 1936 e sostituita con la mostra dell'acquedotto Vergine a basso livello, ideata da Raffaele De Vico.



Fontane e resti dell'acquedotto



- 1 V. San Sebastianello-fontana del Bottino
- 2 P. di Spagna-fontana de la Barcaccia
- 3 V. del Tritone-Acquedotto
- 4 V. del Nazareno-Acquedotto
- 5 Vc. del Puttarelllo-Vicus Caprarius
- 6 P. di Trevi-fontana di Trevi
- 7 P. Colonna-fontana di piazza Colonna
- 8 P. della Rotonda-fontana della Rotonda
- 9 Piazza Mattei-fontana delle Tartarughe
- 10 P. della Chiesa Nuova-fontana della Terrina
- 11 P. Navona-fontane di piazza Navona
- 12 V. di Monte Brianzo- fontanella dell'Orso
- 13 P. Nicosia - fontana del Trullo
- 14 L.go San Rocco - fontana della Botticella
- 15 P. del Popolo-fontane di piazza del Popolo
- 16 Mostra della Nuova Acqua Vergine

© Sergio Natalizia - 2019